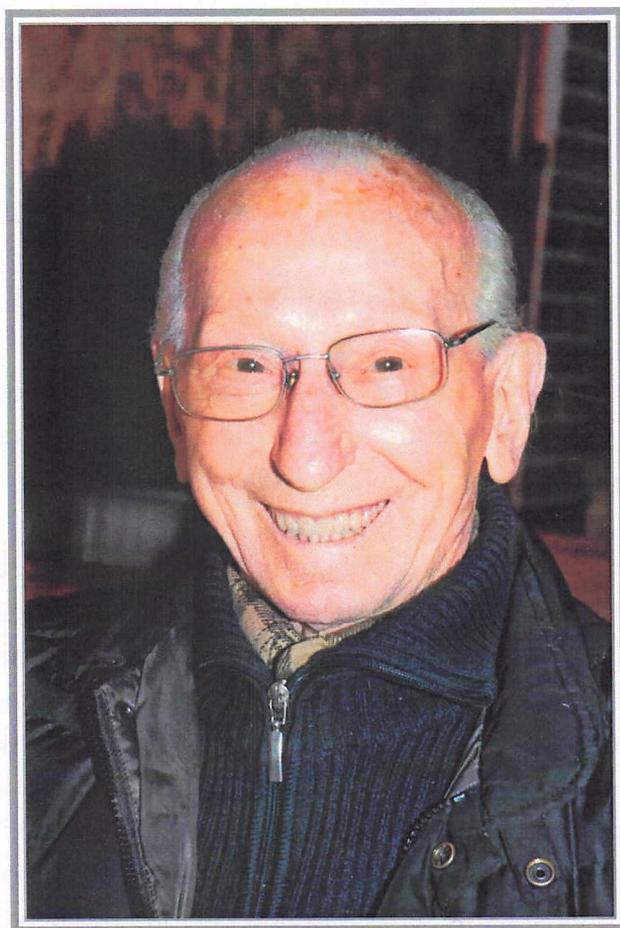


**COMUNITÀ SALESIANA
"BORGO RAGAZZI DON BOSCO"**

Via Prenestina, 468
00171 ROMA

*Carissimi confratelli,
parenti e amici*

è tornato alla Casa del Padre



Sig. CARLO SACRISTANI

Salesiano coadiutore

Mancava poco al termine di martedì 7 luglio 2015, quando il Sig. Carlo Sacristani, coadiutore salesiano, concludeva la sua lunga giornata terrena. Per tutti: “Carletto”, anche a novantatré anni. Quando Carlo è arrivato in paradiso deve esser successo più o meno questo:

Don Bosco gli si fa incontro e gli dice: caro Carlo ti aspettavo benvenuto!

– Salve, dice lui, io sono il Resto del Carlino!

– Ecco caro figlio mio – gli dice don bosco – questo è il “pezzo di paradiso che aggiusta tutto” di cui ho sempre parlato ai miei figli salesiani e questi sono tanti salesiani e tanti ragazzi con cui hai condiviso la tua vita...

E gli indicò una schiera di anime...

E Carletto: – Ah ecco, io ero già andato in paradiso: il Cervino, ma questo è molto più bello... grazie don Bosco! Ma senta don Bosco... non mi ricordo... come si chiama lei di nome?

– Mi chiamo Giovanni

– E come si chiama sua mamma?

Disse don Bosco: – Margherita.

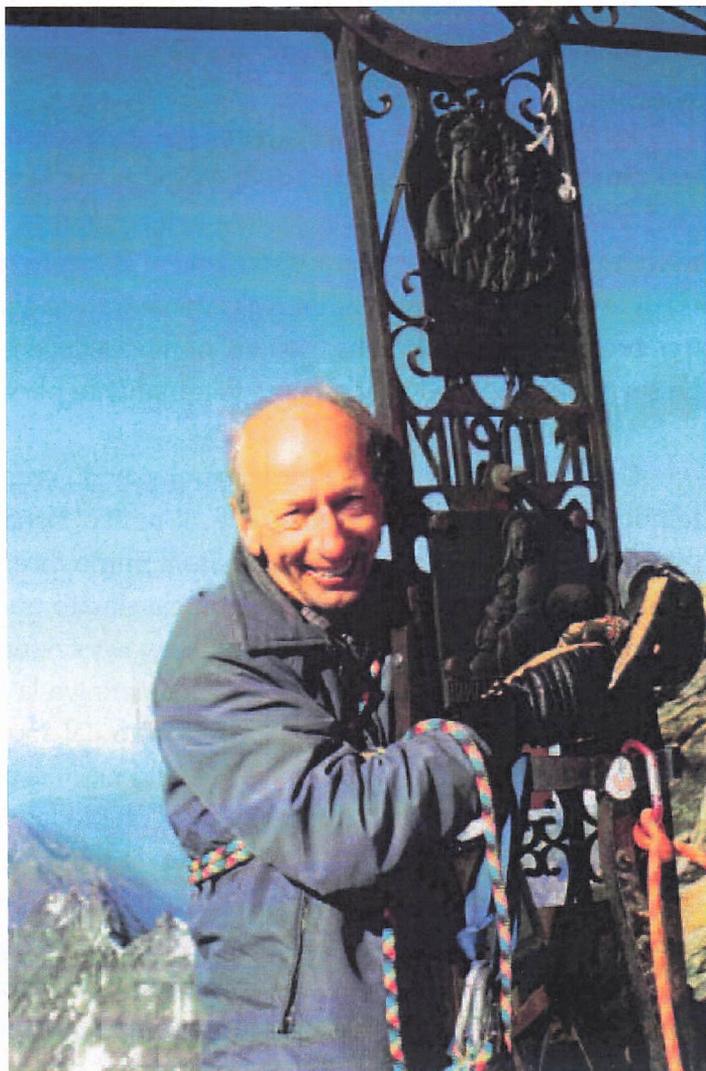
– Ah bene, dice Carletto, adesso ho un pò di lavori arretrati ma farò una pirografia coi vostri nomi...

In quel momento arriva Gesù. E con un grande sorriso lo abbraccia e gli dice: – eh no Carlo, questa volta sono io che incido il tuo nome nel libro della vita. E stavolta per sempre.

Vogliamo anzitutto ricordarlo così il nostro Carletto, con una battuta, come faceva spesso lui, giocando sulla perdita di memoria degli ultimi suoi anni di vita. Chi ha avuto modo di frequentare il Sig. Sacristani negli ultimi due anni della sua vita e lo aveva conosciuto anche in precedenza, magari decenni prima, quando era stato insegnante in varie comunità salesiane dell’allora Ispettorato Romano, ma poi, anche “in pensione”, disponibile in varie mansioni, come nei lunghi anni trascorsi al Borgo Ragazzi D.Bosco, può darsi sia stato tentato di chiedersi: “Ma, è la stessa persona?” La statura piccola, gli occhi vivaci e il naso alla “Pinocchio” erano gli stessi, ma il Carletto degli ultimi tempi era una persona paziente, non cedeva più alla collera, comprensiva, “pacifista” e, ma questo anche prima, cordiale. Qualcuno maliziosamente potrà insinuare: “Non è che tutto questo fosse espressione di “rimbambimento”, data l’età, gli acciacchi ecc.? Più probabilmente c’è da credere



che egli fosse in realtà giunto ad un'accettazione serena della sua età e degli acciacchi connessi, qualcuno anche grave, come la difficoltà a muoversi da solo, lui che fino a quasi novant'anni era stato una "trottola". Continuava però a piacergli stare in compagnia, con i confratelli e, se si dava l'occasione, con altri, come nelle feste, anche con i laici. Il 23 maggio 2015 abbiamo festeggiato Carletto nella chiesa del Borgo, alla presenza del sig. Ispettore don Leonardo Mancini, anticipando di qualche mese il suo 75^{mo} di professione religiosa per favorire una più ampia partecipazione, rispetto al 16 agosto, e per essere in tanti a dirgli grazie. Come ha goduto quel giorno, partecipando alla santa messa, circondato dall'affetto del nipote, dei confratelli della Casa ed anche di qualcuno proveniente da altre Comunità! E poi la cena, con lui al centro delle attenzioni: era contento del fatto che si fosse contenti. Non molto tempo dopo è venuto il momento in cui è stato necessario accompagnarlo nella comunità "Artemide Zatti", quella in cui confratelli per lo più anziani e non più autosufficienti sono amorevolmente accuditi in molte dimensioni, da quella medica ed infermieristica a quella spirituale. Nella nuova comunità lo ha accompagnato, anche fisicamente, la sua amatissima sorella Giovanna, che si è trattenuta con lui i primi tre giorni della sua nuova permanenza. Quella vicinanza affettuosa lo



ha sicuramente aiutato ad ambientarsi ed in poco tempo Carletto è diventato per qualche confratello di quella comunità addirittura oggetto di “santa invidia”, vendendolo sereno, anche allegro. “Invidia” ha destato anche la sua morte che il Signore ha permesso avvenisse quasi improvvisamente: si è sentito male durante la cena di martedì 7 luglio 2015. Accompagnato in camera, Carletto è sembrato riprendersi; poi, in brevissimo tempo ha perso conoscenza, il respiro si è fatto affannoso ed è volato in cielo. Anche in ciò esaudito da quello che lui aveva scelto come speciale patrono ed avvocato, san Giuseppe, al quale nel testamento chiedeva esplicitamente: “... imploro da Lui ogni giorno la grazia di una santa morte e di non essere di fastidio a nessuno”. Nelle “due righe di testamento”, come le aveva intitolate, scritte a tredici anni dalla morte, invocava D. Bosco: “Mi aiuti ad essere fedele fino alla fine, seguendo nella forma migliore il suo spirito ed il suo insegnamento”.

Indubbiamente, l’esperienza familiare è stata fondamentale per Carletto; nella sua camera spiccavano più foto della mamma, quella del suo babbo ed una, di alcuni decenni or sono, con le sorelle e quasi tutti i numerosi fratelli, tra i quali uno sacerdote scolopio. Scrive Carletto nel testamento: “Benedico e ringrazio il Signore per il dono di una buona e numerosa famiglia (nove fratelli) e soprattutto di una santa mamma, profondamente cristiana, povera, non ricca di denaro, ma di bontà e di sacrificio. La sua presenza è stata certamente determinante per la mia vocazione”.

Carletto aveva quasi quattordici anni quando entrò per la prima volta, il 21 settembre 1935, in una casa salesiana, il mitico Rebaudengo. Figlio di Francesco (Stanislao) e di Caterina Lezza, era nato il primo dicembre 1921 a Niardo, un paese in provincia di Brescia, in Valcamonica, situato tra una corona di monti, che saranno sempre la passione di Carletto: aveva sessantasei anni compiuti quando scalò ancora una volta il Cervino, che lui definiva la montagna più bella del mondo. Nel certificato di buona condotta, scritto dal suo parroco, don Giovanni Taddei, per presentarlo ai salesiani del Rebaudengo, si afferma del fanciullo Sacristani Carlo che “ha sempre mantenuto condotta lodevole sotto ogni apporto religioso civile ed è sempre stato assiduo a tutte le funzioni di chiesa”. Note dunque positive, che troviamo riaffermate nei giudizi di ammissione al noviziato, dopo quasi quattro anni trascorsi nella casa di Torino-Rebaudengo. L’allora direttore don Antonio Toigo firmava il foglio di ammissione al noviziato, scrivendo che durante il corso di avviamento professionale, sezione scultori, Carlo si era manifestato “se-



rio, intelligente e ben animato. Fu sempre il primo nelle gare di catechismo”. “Pietà soda, carattere docile, sereno. Dà speranza di buona riuscita”: sono le osservazioni su Carletto, alla fine del suo noviziato a Villa Moglia-Chieri, dove emette la prima professione da SDB, il 16 agosto 1940. Risulta sempre ammesso a pieni voti, sia alla professione triennale, che a quella perpetua, fatta anch’essa a Villa Moglia, il 16 agosto 1946. Nei giudizi viene rimarcata la “pietà buona, sentita”, la “capacità ottima”. Compaiono accenni alla salute “discreta”, “incerta” e al “carattere ombroso, ma buono”, “un po’ difficile, ma si lavora”. Lo stesso Carletto scriverà nelle “due righe di testamento”: “Non sempre il mio lavoro è stato gratificante o corrisposto nella stima, forse anche a causa del mio temperamento vivace o nervoso e non sempre accondiscendente”. In quello scritto, redatto da un Carletto quasi ottantenne, egli così si esprime: “Il Signore, nell’arco degli anni finora concessi, mi ha nutrito spesso con *pane di lacrime*”. Una sofferenza dovuta in gran parte, probabilmente, alla sua acuta sensibilità.

Comunque Carletto, nella sua lunga vita di SDB, è vissuto, in tutto, in cinque comunità; in ciascuna per almeno, spesso oltre, dieci anni di seguito. Per quarant’anni ha insegnato; fino al 1954 al Rebaudengo di Torino, nel laboratorio sezione scultori. Nel 1955, a Perugia, consegue l’abilitazione ed il diploma di maturità artistica. Intanto, nell’ottobre 1954, aveva cambiato Ispettorato: dalla “Centrale” alla “Romana”, a Roma-Pio XI, dove giungeva accompagnato da questa nota di stima da parte del suo superiore di Torino, don Dino Cavallini: “È un ottimo confratello religiosamente e tecnicamente. È uno scultore tra i migliori che abbiamo”. A Roma-Pio XI rimane dal 1954 al 1969, insegnante anche di disegno, prima nelle classi di avviamento e poi della scuola media, come farà per quasi vent’anni consecutivi al S. Cuore, in Roma a via Marsala, dal 1969 al 1989. In tutte queste comunità, Carletto ha vissuto in pieno la sua vita di salesiano coadiutore, esprimendo le sue doti artistiche nell’allestimento di mostre, palchi, refettori, nella partecipazione, anche come attore, a teatri ed operette e, almeno al Rebaudengo ed al Pio XI, pure di suonatore di banda. C’è da credergli quando nel testamento scrive: “Mi sembra di avere onestamente cercato il bene dei giovani affidati alle mie cure ... mi sembra di essere stato sempre leale con i miei alunni a scuola, inculcando loro con l’esempio e la persuasione il senso del costruttivo, del dovere e del sacrificio, educazione alla volontà ed alla vita”. Intanto aveva subito anche una seria operazione chirurgica allo stomaco, che gli era stato resecato per l’asportazione di un





tumore. Ormai quasi settantenne, nel 1989 è assegnato alla comunità di Roma-Gerini parrocchia, dove svolge prevalentemente la mansione di portinaio, che continuerà anche al Borgo Ragazzi D. Bosco, cioè a Roma-Prenestino. Il trasferimento alla comunità “Artemide Zatti”, all’interno di Roma-Pio XI, avverrà un mese prima della sua morte. Nei più di vent’anni da portinaio non immaginiamo un Carletto sedentario. Con la sua “Carolina”, una bicicletta del 1950, ha macinato chilometri in Roma e dintorni, sia a caccia di ex allievi, con i quali manteneva un rapporto di amicizia cordialmente ricambiato, sia alla continua scoperta di bellezze artistiche e naturali, che spesso ha immortalato in disegni e foto. Nei suoi “ateliers”, soprattutto al Borgo, continuava ad esprimere il suo talento artistico in pirografie, decorazioni, ritagli di riviste, giornali, sempre curioso ed interessato alla vita. Al Borgo, in quindici anni di permanenza, si è fatto conoscere ed apprezzare da tutti, in modo particolare per la cordialità, la volontà di contatto, che manifestava negli ultimi anni, facendo anche del suo bastone un elemento di relazione, quando, passando in cortile, “pungolava” i ragazzi e questi dimostravano di stare volentieri al



gioco, sia chiamandolo per nome, che fermandosi a scherzare con lui. In particolare negli ultimi cinque anni di vita con il trasferimento del prenoviziato al Borgo don Bosco, Carletto era diventato davvero il nonno di casa, amato e coccolato da tutti, ma anche punto di riferimento quotidiano per i prenovizi che lo trovavano sulla loro strada quando entravano, quando uscivano e quando andavano in cappella: si metteva infatti in poltrona in un luogo di passaggio obbligato. Da quel luogo di passaggio poteva anche contemplare il Santissimo e diceva scherzosamente che così Lui lo teneva d'occhio.

Nel testamento Carletto ha scritto che, d'accordo con la sorella Giovanna, dopo morte, desiderava essere cremato. Non sono note le motivazioni di questa scelta; da un pieghevole ritrovato tra le sue carte e dalle sottolineature da lui appostevi, si potrebbe arguire che a spingerlo in tal senso possa essere stata una considerazione di ordine fundamentalmente economico: la cremazione è gratuita e le sue ceneri sarebbero state facilmente portate al suo paese e tumulate nel cimitero natio. Proprio così come è avvenuto, allorchè il direttore del Borgo ha portato l'urna in macchina a Niardo, pochi giorni dopo la morte di Carletto. Nel redigere la sua lettera mortuaria, Carletto si augurava che ci si attendesse possibilmente a brevi cenni biografici e di famiglia e alla richiesta di fraterna preghiera di suffragio. Forse, lo abbiamo accontentato solo in parte; ma quanto al pregare per lui, raccogliamo il suo appello, alla luce anche delle parole con cui lui stesso concludeva le "due righe di testamento": "Chiedo a Dio perdono per tutte le mie infedeltà, cedimenti, vigliaccherie, ipocrisie ed omissioni nel bene. Se poi, con il suo aiuto, qualcosa di bene ho potuto fare, sia benedetto e lodato il Signore! A Lui sempre la lode! Alla Madonna, cara mamma, che un giorno mi accogla in cielo"!

"Se come cristiani siamo chiamati ad esprimere uno stile di vita discepolare e di annuncio che dice, o dovrebbe dire con la vita, la *lieta e nuova notizia che è il Signore Gesù*, per una persona consacrata, come per il caro Carletto salesiano coadiutore, il vangelo è la suprema regola di vita da seguire e realizzare. Ancora una volta apprendiamo dal vangelo "criteri" autentici per "pesare"...valutare un'esistenza che giunge al suo compimento, un consacrato a Dio per i giovani nello stile di Don Bosco che oggi porta a pienezza la sua vocazione consacrata" (dall'omelia nel giorno del funerale).

Il Direttore e la Comunità Salesiana del Borgo Ragazzi Don Bosco



DATI PER IL NECROLOGIO:

Sig. Carlo Sacristani

Nato a Niardo (BS) 1/XII/1921

Morto a Roma-“Artemide Zatti” 7/VII/2015

75 anni di professione.

